

*“Et introibo ad altare Dei,
ad Deum qui laetificat
juventutem meam”*

Così sta scritto sulla pietra tombale di padre Tomas Tyn, nato a Brno (allora Cecoslovacchia) nel 1950, e morto a soli quarant'anni a Neckargemuend (Germania) dove viveva la sua famiglia, dopo un ministero sacerdotale e un magistero teologico-filosofico espressi principalmente nel convento domenicano di Bologna.

Quella espressione - pure citata dal nostro Giuseppe Berto in una pagina memorabile del romanzo “La cosa buffa” - appartenente alla antica liturgia latina, dà la misura di quanto questo frate domenicano dalla vita assai breve, ma altrettanto intensa, fosse attaccato alla messa di San Pio V, quella stessa messa mai “annullata” dalla Chiesa e dal Concilio Vaticano II, eppure da tanti presuli accantonata, se non di fatto proibita, in nome di un “aggiornamento” che non ha poi portato i risultati auspicati: un maggiore avvicinamento dei fedeli al rito e alla Chiesa.

Tomas Tyn

offrì la vita a Dio come sacrificio di riconciliazione per la libertà della sua Cecoslovacchia

di Giovanni Lugaesi



Padre Tomas Tyn è apparso come una meteora nel firmamento ecclesiale ma la luce accesa ancora risplende, tanto è vero che non soltanto ne viene da tanti mantenuto il ricordo, ma nel 2006, proprio nella chiesa di San Domenico, il cardinale di Bologna Caf-

farra aveva inaugurato solennemente l'apertura del processo canonico per la beatificazione di questo ammirevole figlio di San Domenico che nell'Ordine dei Predicatori (vulgo: domenicani) realizzò la sua vocazione.

I segni distintivi di padre Tomas appaiono principalmente due: fede e fedeltà. E, d'altro canto, se non fosse stato animato da una grande fede, non avrebbe potuto esercitare quella fedeltà sentita, testimoniata, a Dio, alla Sua Chiesa e al magistero dell'Aquinate. Non a caso, dunque, adesso abbiamo anche un **libro su di lui, opera del confratello Giovanni Cavalcali**, per il quale vale peraltro la pena spendere qualche parola. Perché, a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta del

Novecento, Gianni Cavalcali era un “bambino prodigio” del quale si occupò perfino la “Settimana Incom” del Cinema, mostrandolo a disegnare, seduto su un tappeto steso sul pavimento della stanza da pranzo di casa. Gli bastavano infatti un foglio e una matita per tracciare segni, formare

figure stupende. Chi scrive lo ebbe compagno di classe alle elementari a Ravenna e lo ricorda, appunto, in terza classe, mentre tutti faticavano nel realizzare disegni... infantili, lui invece a dimostrare capacità artistiche non comuni, prodigiose, appunto.

Per Gianni Cavalcali (classe 1941) la vocazione sarebbe stata un'altra e l'avrebbe realizzata passati i trent'anni: dopo la laurea in filosofia all'ateneo bolognese, eccolo infatti entrare nell'Ordine dei Predicatori, essere ordinato sacerdote nel 1976, e quindi percorrere un itinerario di studio per pervenire alla docenza di metafisica e di teologia sistematica, con una esperienza non certo trascurabile in Vaticano, quale ufficiale della Segreteria di Stato dal 1982 al 1990.

Proprio nel convento bolognese di San Domenico, padre Giovanni incontrò padre Tomas ed ebbe modo di constatare non soltanto quella grande fede di cui si è detto, ma anche la preparazione teologica, la ricca spiritualità, la capacità di discernimento. Talché ne è uscito un libro **"Padre Tomas Tyn - Un tradizionalista postconciliare"** (Fede & Cultura, Verona - pagine 156, Euro 16,00) è il titolo di un testo che suscita vivo interesse ed è fonte di riflessione.

Per quel che riguarda il lato di maggior curiosità dell'opera, legata ovviamente alla vita e all'azione di padre Tyn, la domanda che sorge spontanea, e alla quale l'autore dà risposta, è la seguente: **può un tradizionalista cattolico vivere l'atmosfera del postconcilio?**

La risposta è affermativa, anche perché, diciamola tutta, il Concilio Vati-

cano II non autorizzava (e non autorizzava) interpretazioni "personali", "di comodo", per cui ciascun vescovo o anche semplice prete, si sentiva autorizzato a mutamenti, ricorsi a forme di creatività cervelotiche. E' poi da osservare che il Vaticano II non è stato e non rappresenta, come i novatori neomodernisti vorrebbero, una rottura col passato, con la tradizione, un ricominciare daccapo; bensì un continuum nel cammino della Chiesa. E ancora, viene da sottolineare: i buoni cristiani esistevano anche prima del Vaticano II, e ci si è sempre potuti fare santi nel corso dei secoli, anche prima del Vaticano II!

Non fu proprio Jacques Maritain, uno degli "anticipatori" del Concilio, fra i primi a denunciare le storture, le licenze, i travisamenti, di parte del mondo cattolico, dopo l'assise conciliare? **"Il contadino della Garonna"** è lì a testimoniare.

Il vero cattolico, e questo è il caso del padre Tomas, come osserva Giovanni Cavalcali, sa conciliare "la Tradizione con il progresso e il rinnovamento".

Ci spiega lo stesso autore: sì, padre Tomas faceva aperta professione di "tradizionalismo", se ne vantava, lo sosteneva, lo difendeva. Ma di quale tradizionalismo si trattasse, eccolo spiegato: **"Non certo di un tradizionalismo scismatico sul modello dei lefevriani. Se mi si passa l'espressione, il suo era un tradizionalismo postconciliare"**, appunto.

Padre Tomas infatti "intendeva la tradizione ecclesiale in un senso molto elevato e intelligente, in stretta connessione con la sacra Tradizione, quindi

con riferimento al Magistero della Chiesa, alla dottrina dei Padri, dei Santi Dottori e dei Concili, dei santi e dei buoni teologi, soprattutto della scuola domenicana tomista. Era nel contempo sanamente distaccato da tradizioni meramente umane e discutibili".

Ed ecco, con chiarezza rilevato che per quanto riguarda la questione del rinnovamento, padre Tomas, **"da buon cattolico, respingeva con fermezza l'idea che si potesse aggiungere qualcosa di nuovo al patrimonio della Tradizione; per lui il nuovo poteva consistere solo in una migliore o recuperata conoscenza del medesimo patrimonio immutabile della Tradizione"**. Il Tradizionalismo di Tomas Tyn non si oppone, ma si armonizza con gli insegnamenti del Concilio.

La sua breve ma intensa vita, fu al servizio delle anime e il libro di padre Cavalcali presenta opportunamente una parte dedicata alle testimonianze di chi lo avvicinò, lo frequentò e ne ebbe consigli preziosi, esortazioni forti, consolazioni appaganti. Il tutto è inserito nel contesto della realtà domenicana bolognese, con figure di primissimo piano come il priore padre Rossetti. Insomma, un lavoro, quello di padre Giovanni Cavalcali, di straordinario interesse, e non soltanto per i seguaci di San Domenico e San Tommaso, ma per un pubblico più ampio, aperto alla conoscenza di "casi" non comuni come quello di Tomas Tyn, che offrì la vita a Dio come sacrificio di riconciliazione per la libertà della sua Cecoslovacchia, e che tornò alla casa del Padre dopo una breve, ma dolorosa malattia. ■

Tomas Tyn nacque il 3 maggio 1950 a Brno (allora Cecoslovacchia, oggi Repubblica Ceca). Di famiglia cattolica, religiosamente venne educato e crebbe. Dopo avere compiuto gli studi elementari e medi, con una borsa di studio frequentò l'Accademia di Digione, in Francia, dove nel 1969 conseguì il baccellierato. Li incontrò l'Ordine dei Predicatori e imparò russo, francese, tedesco, ebraico, greco e latino. Nel frat-

tempo, nel 1968, in seguito all'invasione sovietica, i suoi genitori lasciarono la Cecoslovacchia rifugiandosi nella Germania Federale. Lasciata la Francia, Tomas raggiunse la famiglia e nel 1969 vestì l'abito dell'Ordine dei Predicatori a Warburg. Concluse gli studi a Roma, conseguendo il dottorato in teologia e fu ordinato sacerdote nel 1975 da Papa Paolo VI. Fu quindi assegnato al convento domenicano

di Bologna. Docente e predicatore, visse nel capoluogo emiliano sino ad un mese prima della morte, avvenuta l'1 gennaio 1990 a Nackargemuend, dove viveva la famiglia.

Importanti sono i suoi studi: articoli, saggi, libri. La sua massima opera è "Metafisica della sostanza. Partecipazione ed analogia entis" pubblicata da ESD Bologna: un volume di 972 pagine.